

## LA CHIESA CINQUECENTESCA

Infatti, dall'atto del 5 maggio 1520, ricevuto da notar Baldassare Dionisio, apprendiamo che la chiesa di san Gandolfo, ossia dell'Annunziata, si andava ricostruendo in quanto si era diroccata.

Essa sorgerà ad ovest della chiesa trecentesca, nello spazio attualmente libero da fabbriche, parzialmente occupato oggi dal campo di calcetto, pertinenza della parrocchia.

I lavori furono eseguiti prevalentemente dal mastro murifabbro Pietro Cirasola e costarono complessivamente onze 99 e tari 21, così ripartiti(17):

- onze 56 per costruire ed imbiancare cinque volte reali, compresi ammattonato e altari.

- onze 27 e tari 15 per l'allestimento della cappella della SS. Annunziata, della volta della sacrestia e dei tre archi dinanzi le porte della chiesa.

- onze 5 per realizzare 25 canne di muri sopra le cappelle della chiesa, sia del lato di tramontana che di ponente.

- onze 6 e tari 27 per canne 69 di muri per costruire sale e altre fabbriche adiacenti.

- onze 3 e tari 9 per canne 33 di muri fabbricati dal Cirasola, con la collaborazione dei mastri Domenico Verde e Filippo Saxa, nel cortile della chiesa.

- onza 1 infine per sepolture.

Promotore della fabbrica fu il nobile Baldassare Tagliavia; procuratore della confraternita il sac. Baldassare Carnalivari. Entrambi in varia misura ottemperano ai pagamenti.

Attraverso questi dati e grazie alle descrizioni della chiesa nel rolo di monsignor Lombardo<sup>(18)</sup> del 1579 (vol. II foglio 160) e attraverso uno studio della particella catastale della chiesa (n. 2 del foglio 53D) **F.4**, delle riproduzioni fotografiche eseguite, delle misurazioni sul posto, e non ultimo lo studio del pilastro superstite dell'arco sinistro **F.5** dell'antica facciata, abbiamo potuto dedurre forma, ampiezza e misure anche dell'interno, non più esistente, della antica chiesa cinquecentesca.

Attraverso l'esame di antiche immagini del complesso dell'Annunziata **F.6**, si può stabilire che le dimensioni del parlatorio nuovo, sorto nel sito della chiesa cinquecentesca, e più precisamente del suo porticato, sono equivalenti, all'incirca, alle dimensioni del prospetto della chiesa attuale che è di m. 17.

Inoltre il cortile retrostante l'antica chiesa misurava, lungo il lato adiacente alla stessa, m. 17. Per cui, essendo la chiesa di forma quasi rettangolare, è chiaro che il prospetto avesse le stesse dimensioni della parete di fondo, ossia m. 17-18 al massimo.

Questo prospetto era caratterizzato da un porticato a tre archi attraverso il quale si accedeva alla chiesa.

Detto porticato, unico nel suo genere nell'architettura ecclesiastica di Castelvetro, era sostenuto da quattro pilastri della larghezza alla base di m. 1,75 ciascuno, sui quali si innestavano tre archi di m. 3,65 circa di larghezza, visibili ancora, anche se tompagnati, in immagini fotografiche eseguite circa 50 anni fa **F.7**. A parte i tre archi esterni della facciata, il porticato ne presentava altri quattro, rivolti verso l'interno, di raccordo col prospetto vero e proprio della chiesa.

La loro esistenza si può evincere osservando attentamente l'ultimo pilastro sinistro ancora in situ, già citato, adiacente alla chiesa settecentesca; in detto pilastro sono ancora evidenti le imposte dei due archi, sia di quello della facciata, sia di quello interno **F.8**.

Dalla curvatura di quanto resta dell'arco interno, possiamo dedurre che il porticato avesse una profondità di m. 4 circa, poco più ampio dei corrispondenti archi esterni. In corrispondenza di ognuno dei tre archi della facciata vi erano tre ingressi dal porticato nella chiesa. In quello centrale con ogni probabilità era collocato il portale in marmo bianco **F.9**, il cui architrave **F.10** recava la scritta:

APPREHENDITE DISCIPLINAM NE QVANDO  
IRASCATVR DOMINVS NE PEREATIS DE VIA IVSTA

Detto portale sarà traslato, nel primo Settecento, sotto l'arco centrale antistante del porticato in parte tompagnato; distrutto nei primi anni Cinquanta tutto il complesso, sopravvivono oggi, conservati nella chiesa, due blocchi: uno dell'architrave con ancora leggibili le parole finali di ambedue le righe della scritta citata **F.11**, e un blocco dell'ante laterale sinistro **F.12**, immediatamente sottostante all'architrave, con un ornato a forma di mensola fortemente appiattita.

La particella catastale **F.4** relativa alla chiesa permette di dedurre che essa aveva una profondità complessiva di m. 25 circa, porticato compreso. Al suo interno la sua profondità era di m. 18, tolto il porticato e lo spessore dei muri.

La descrizione dell'interno della chiesa cinquecentesca possiamo ricavarla da quanto viene riportato nel Rollo di Mons. Lombardo del 1579, già citato in precedenza<sup>(19)</sup>.

Entrando per uno dei tre ingressi, la chiesa presentava frontalmente due cappelle absidali **F.13** di uguali dimensioni.

Quella di sinistra **F.14** recava all'altare la statua della Madonna col bambino **F.15**, attribuita a Francesco Laurana e Pietro de Bonitate, che l'avrebbero eseguita nel 1468 (l'uno il volto della Vergine e il panneggio che ne copre il busto e le braccia, l'altro la parte inferiore del panneggio e il bambino). Questa statua, di notevole pregio artistico, probabilmente commissionata dal feudatario della città o da un suo parente (riporta sullo

zoccolo le insegne dei Tagliavia, la palma, e dei Graffeo di Partanna, il grifo con tre bande sotto **F.16**), con ogni probabilità, è stata realizzata sul modello della Madonna di Trapani del Pisano, conservata presso la chiesa dell'Annunziata di quella città, per cui detta statua di Trapani fu comunemente denominata Madonna dell'Annunziata, non per il soggetto rappresentato, ma per il luogo in cui era venerata<sup>(20)</sup>. Ciò ha fatto sì che anche la statua della nostra chiesa fosse popolarmente intesa, come a Trapani, Madonna dell'Annunziata, condizionando gradatamente nel tempo il nome della chiesa che l'accoglieva, che pertanto, a inizio Cinquecento incominciò ad essere denominata, oltre che chiesa di san Gandolfo, anche chiesa dell'Annunziata. A Trapani fu la chiesa a dare titolo alla statua, a Castelvetro, al contrario, fu la statua a dare titolo alla chiesa.

La cappella di destra conservava il trittico **F.17** di cui si è in precedenza fatto cenno. Pertanto, quanto è riportato nel Rollo di Mons. Lombardo, e cioè che il quadro in questione fosse quello dell'Annunciazione, titolo di detta chiesa, appare alquanto strano, anche perché il quadro intitolato all'Annunziata, che realmente ci sarà nella chiesa ad opera di Orazio Ferraro, fu realizzato quarant'anni dopo, nel 1619, quindi, nel 1579, il quadro in questione dedicato alla Vergine altro non poteva essere che il trittico del 1448, in cui è raffigurata l'Incoronazione della Vergine<sup>(21)</sup>.

La presenza di due cappelle **F.13** gemelle appare di per sé come fatto eccezionale nell'architettura ecclesiastica castelvetranese; il che può giustificarsi con la pari dignità che si volle attribuire sia a San Gandolfo, già titolare della chiesa, sia alla Vergine che, in quel periodo, nella stessa si cominciò a venerare, per la presenza della statua di cui sopra si è fatto cenno.

Tuttavia, che tale fosse l'assetto della chiesa, ci viene confermato da vecchie immagini fotografiche che illustrano quanto detto. Anzi queste ci fanno anche osservare che dette cappelle erano ornate da archi a tutto sesto, probabilmente gli stessi realizzati nel 1522, come riportato agli atti di notar Giovanni Impastato, a' 7 aprile di quell'anno, da maestro Giovanni da Noara nel corso della ristrutturazione e riedificazione della chiesa.

Sul lato destro si avevano tre altari: il primo, vicino all'abside del Trittico, dedicato ai *10000 Martiri*, con quadro non più esistente; il secondo, dedicato a *San Francesco da Paola*, col quadro del santo titolare d'autore ignoto **F.18**, eseguito nel 1560 e mal restaurato nel 1679, a cura della badessa suor Stefania Girolama Aragona dei duchi di Terranova, come leggesi nel quadro stesso, al momento conservato nello studio del Vescovo a Mazara; il terzo, vicino all'ingresso, dedicato alla *Madonna dell'Itria*.

Sul lato sinistro, entrando, avevamo tre cappelle così distinte:

La prima, quella più vicina all'ingresso, era dedicata al *Nome di Gesù*, con immagine non più esistente; la seconda era dedicata al *SS. Crocifisso F.19*, che dovrebbe essere quello a tutt'oggi esistente, collocato nell'altare principale della chiesa attuale; la terza cappella era dedicata ai *Santi Cosimo e Damiano*<sup>(22)</sup>.

Sulla base di questa descrizione, delle misure riscontrate, attraverso le comparazioni e valutazioni in precedenza riportate, delle immagini fotografiche di cui disponiamo, abbiamo tentato una ricostruzione planimetrica della chiesa cinquecentesca **F.20**.

Da documenti successivi risulta confermato che alcuni altari e cappelle di detta chiesa sono stati dedicati nel tempo a santi diversi da quelli testé indicati, rappresentati da statue poi trasferite nella chiesa settecentesca ed in parte a tutt'oggi esistenti e dislocate nella chiesa attuale.

Tra la chiesa cinquecentesca e il monastero si ergeva il campanile coevo **F.21**, molto semplice nella struttura a torre coronato da cornice solo nel lato anteriore, con al sommo tre pilastri, due più massicci ai lati e uno più piccolo in mezzo, per sostenere le due campane. Probabilmente incompiuto nella parte terminale, oggi non più esistente, ne resta il ricordo in vecchie foto.



Figura 4





Foto 5



Foto 6



Foto 7

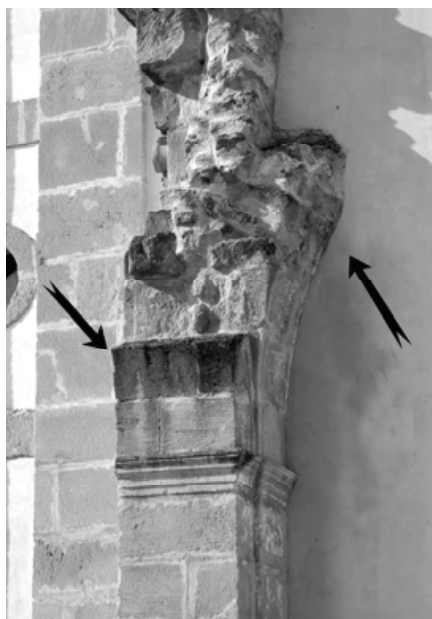


Foto 8



Foto 9



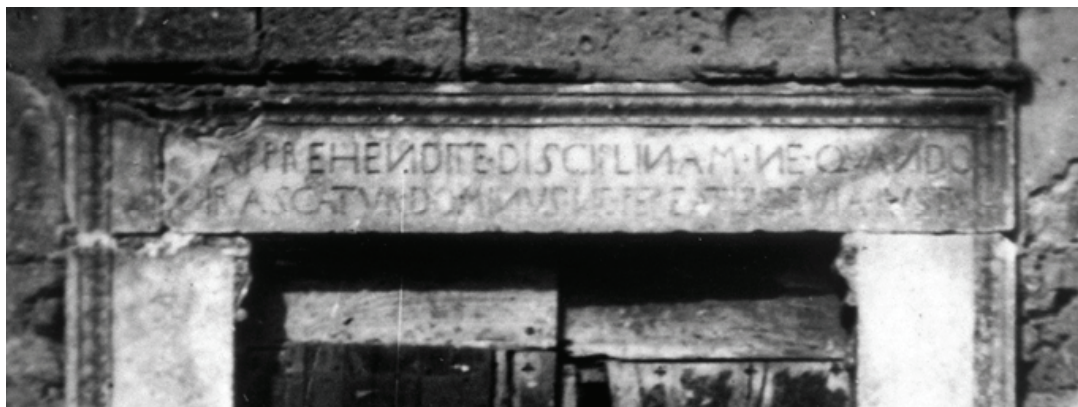


Foto 10



Foto 11



Foto 12



Foto 13





Foto 14



Foto 15



Foto 16



Foto 17

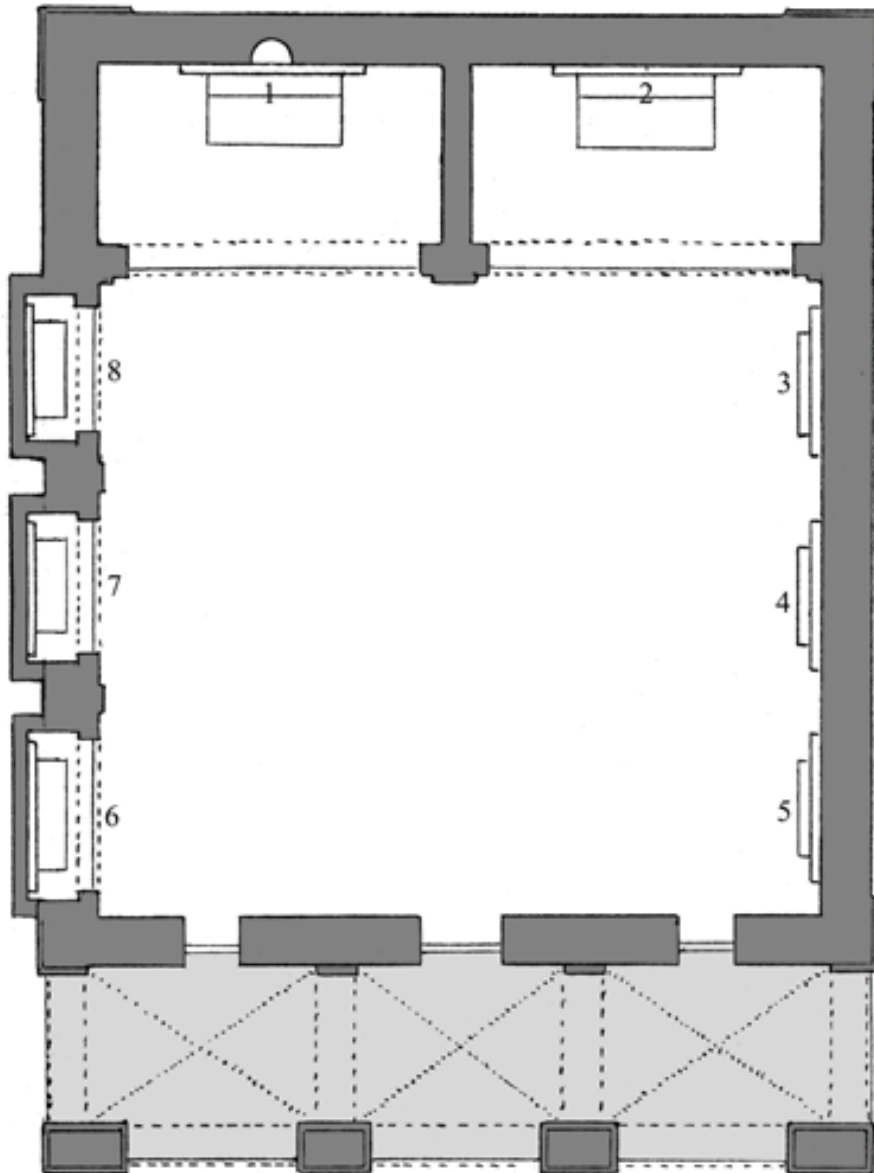


Foto 18



Foto 19

Figura 20 - PIANTA DELLA CHIESA CINQUECENTESCA



- 1) Cappella con statua marmorea della Madonna col Bambino
- 2) Cappella di San Gandolfo col Trittico
- 3) Altare dei 10000 Martiri
- 4) Altare di San Francesco da Paola
- 5) Altare della Madonna dell'Itria
- 6) Cappella del Nome di Gesù
- 7) Cappella del SS. Crocifisso
- 8) Cappella dei Santi Cosimo e Damiano





Foto 21